

## E la Cgil aumenta gli iscritti specie a Nord

Trecentotrentamila nuovi iscritti nei primi otto mesi del '97. E anche nelle cifre la risposta che la Cgil dà all'offensiva leghista contro il sindacato federale. Cifre che parlano chiaro. Negli ultimi anni il rinnovo delle deleghe non è mai andato così bene. E anche se è ancora presto per prevedere quale sarà il saldo delle tessere a fine anno - secondo gli ultimi dati la Cgil conta cinque milioni e 211 mila iscritti - «una tendenza importante e positiva, sia nelle regioni che nelle categorie. Le regioni che mostrano maggior dinamismo - commenta il responsabile dell'organizzazione, Carlo Ghezzi - sono proprio quelle del Centro-Nord, come un tempo». Ciò come prima che Bossi incadesse in Cgil, Cisl e Uil il nemico da battere e abbattere. In Lombardia, in particolare, i lavoratori che hanno sottoscritto la nuova delega alla Cgil sono stati 56.025. Ancora di più sono stati in Emilia Romagna: 58.174 con 31.870 attivi e 26.304 pensionati. «Di fronte a una Lega che con il suo Sin.pa annuncia di aver fatto trenta tessere a Stra, il nostro è un turn-over consistente. Una dimostrazione in più che il sindacato federale ha un grande radicamento e una fortissima capacità di rappresentanza» - continua Ghezzi. Che però non nasconde le difficoltà. Perché se i confederali sono forti, soprattutto nei grandi complessi industriali e no -, continuano a mostrare il fiato corto quando si tratta di raggiungere i lavoratori impiegati nelle aziende di piccole e piccolissime dimensioni, oltre a quelli, in crescita continua, che costituiscono l'esercito degli «atipici». Intanto sta girando a pieno regime la macchina organizzativa di Cgil, Cisl e Uil in vista delle due grandi manifestazioni antiseccessioniste in programma per sabato 20 a Milano (con Sergio Cofferati e Pietro Larizza) e a Venezia (con Sergio D'Antoni). Già sono stati prenotati una trentina di treni speciali e centinaia di pullman. Altre manifestazioni sono in calendario per sabato in provincia di Varese.

Angelo Faccinotto

Il presidente del Consiglio: pronti a ricorrere alla magistratura. Il senatùr: «Il popolo ci difenderebbe»

# Prodi a Bossi: «Le elezioni padane sono fuori dalla Costituzione»

I dirigenti leghisti paragonano il premier a Mussolini, ma intanto abbassano il tiro sul sindacato. Bossi non andrà alla manifestazione di sabato contro «la triplice». Nel Polo minimizzano e, adesso, accusano il governo di reazioni esagerate.

MILANO. L'anno scorso ci scherzò sopra: «La marcia sul Po? Sarà una scampagnata, tra me e Bossi il più padano sono io». Stavolta invece Romano Prodi alla sfida del Senatùr risponde duro. Sarà per il crescente secessionista, sarà per il rogo di domenica scorsa a Mestre con i leader di Cgil, Cisl e Uil dati simbolicamente alle fiamme, fatto sta che oggi il presidente del Consiglio dice chiaro e tondo che iniziative come le elezioni politiche padane del 26 ottobre, per quanto ininfluenti, sarebbero fuori e contro la costituzione. Conclusione: iniziative come queste «saranno doverosamente segnalate all'autorità giudiziaria per le valutazioni di sua competenza». Roberto Maroni, portavoce del «governo padano» replica che Prodi è come Mussolini. Bossi reagisce alla sua maniera: «Hanno paura di reprimere lo sterminato popolo padano e allora cercano di colpire i dirigenti attraverso la magistratura, ma il popolo non lo consentirebbe». Tuttavia, dopo una riunione notturna, il Senatùr ha imposto un contordine compangi sulla manifestazione antisindacale di sabato, quella «contro la triplice». Manifestazione confermata, ma senza i dirigenti leghisti: non ci sarà Bossi, che invece festeggerà il giorno dopo a Venezia l'anniversario della «Repubblica padana», non ci sarà Maroni, non

ci sarà nemmeno Marco Formentini, l'ex sindaco di Milano oggi presidente del Parlamento del nord. Insomma il Senatùr ha capito che bruciare sulla pubblica piazza i fantoci di Cofferati, D'Antoni e Larizza, è stata una mossa azzardata, oltre che poco popolare. E così ha deciso di tenere basso, almeno su questo fronte, il tono dello scontro. Ufficialmente è ovvio, la non partecipazione sua e degli altri leghisti viene motivata con l'autonomia del sindacato padano, ma nei fatti è una mezza marcia indietro.

Già martedì Bossi era andato giù pesante contro il fiasco di Mestre. «Quando si fanno queste cose bisogna mobilitare la gente...invece lì a Mestre non sapeva niente nessuno, me compreso». Ieri il concetto è stato ribadito in via Bellerio a Milano, nella prima riunione del «governo padano» dopo le vacanze estive. Bossi si è fermato a lungo in sede per mettere a punto insieme a Maroni e Formentini la strategia per i prossimi giorni. Quella di sabato a Venezia, ha spiegato Formentini, sarà una manifestazione del sindacato padano, senza leader del movimento politico.

Ma lo stato maggiore leghista viene raggiunto dalle agenzie che riportano le dure dichiarazioni di Romano Prodi. «La pretesa di presentare le "elezioni del parlamento della Padania" come elezioni espressive della

## Sindacati, passaporto anti-Lega

«Passaporto unitario», vignette satiriche, due comizi a Milano, in Piazza Duomo e al Parco Sempione, con il collegamento su maxischermo con Venezia perché «quella di sabato 20 settembre è l'unica grande manifestazione contro la secessione». E già in piena attività la macchina organizzativa dei sindacati per preparare la manifestazione del 20 settembre. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, Cgil-Cisl-Uil milanesi, hanno illustrato modalità e iniziative collaterali. Il «Passaporto unitario» verrà distribuito a tutti gli iscritti al sindacato. Si tratta di una tessera univoca, con la scritta «insieme per crescere» ed il simbolo delle tre organizzazioni sindacali.

volontà popolare - dice il presidente del Consiglio - oltre a non avere alcun effetto reale, si collocherebbe del tutto al di fuori e contro la costituzione». Insomma niente da dire sui gazebo leghisti se servono a misurare il consenso dei propri militanti e simpatizzanti, ma con la costituzione non si scherza. «Ancor più al di fuori e contro la costituzione - prosegue Prodi - si collocherebbe la pretesa di conferire falsamente a organismi come quelli ipotizzati dalla Lega Nord veste e attribuzioni proprie ed esclusive delle assemblee di cui la costituzione e le leggi regolano l'elezione e le funzioni formali. Se si svilupperanno iniziative in tal senso - è la conclusione - esse saranno doverosamente segnalate all'autorità giudiziaria per le valutazioni di sua competenza». Il governo, precisa Prodi alludendo quindi alle manifestazioni programmate per i prossimi giorni, non intende interferire nell'esercizio di diritti come la libertà di associazione, riunione e manifestazione del pensiero. «Esso ha tuttavia il dovere di vigilare e intervenire perché tutte le iniziative si svolgano nel rispetto della legalità, dell'ordine pubblico e della sicurezza e ritiene necessario esprimere viva preoccupazione per ogni segno di intolleranza». È la posizione più dura mai assunta da Palazzo Chigi, probabilmente concordata nel corso di una

colazione alla quale hanno preso parte oltre a Prodi anche Walter Veltroni e altri otto ministri del governo, praticamente tutti quelli che andranno in Veneto nei prossimi giorni - da Treu a Rosi Bindi, da Visco a Berlinguer, da Maccanico a Burlando, da Costa a Bersani - prima della manifestazione di sabato al Palafenice di Venezia con il sindaco Cacciari su «Europa, stato federale e solidarietà».

La reazione leghista è immediata. Maroni parla di Mussolini. Formentini del codice Rocco. E Bossi? Il Senatùr abbozza e ricorre alla retorica patriottica (ovviamente padana): «Si sono accorti che non possono colpire lo sterminato popolo della Padania, dunque minacciano il ricorso alla magistratura per colpire i dirigenti. Ma i dirigenti sono carne della carne del popolo e quindi il popolo li difenderebbe».

Quanto al Polo, l'anno scorso accusò il governo di colpevole inerzia, oggi parla di reazione esagerata. «Fuori misura» secondo il presidente lombardo Roberto Formigoni. Prematura secondo Gasparri, di An: «Per ora le elezioni padane sono solo una boutade». Addirittura repressiva secondo il ciccidì D'Onofrio: «La Lega parla di elezioni padane ma fa solo proselitismo e propaganda».

Roberto Carollo

Il leader di Rifondazione, insieme a Nesi, incontra Prodi e Veltroni: «Ma le posizioni restano distanti»

## Bertinotti va a cena a Palazzo Chigi «Il governo rischia sempre, ma sono ottimista al 50%»

Nell'agenda i temi spinosi del welfare state e delle pensioni. Della delegazione di Prc non faceva parte il più «possibilista» Cossutta. Cofferati: «Una intesa all'interno della maggioranza sarebbe un elemento positivo». Nel pomeriggio incontro tra il premier e Marini.

ROMA. «Il governo rischia sempre». Tre ore e mezza, quasi a voler digerire ciò che di più indigesto è rimasto sul tavolo dell'appartamento di Romano Prodi a palazzo Chigi, nonostante il «buon appetito» indirizzato per tempo da Massimo D'Alema agli ospiti: il più pessimista Nerio Nesi e il più guardingo Fausto Bertinotti (senza, chissà perché, il più ottimista Armando Cossutta). Ma è «servito» ai due «a capire meglio» il Prodi disposto a giocare anche l'azzardo della crisi di governo pur di far valere le ragioni del governo e l'ottimismo di Walter Veltroni basato sui dossier della trattativa aperta con le parti sociali sulla riforma del welfare state. Sistema previdenziale compreso. Che è sempre meno un tabù. Anche se Rifondazione non concede certo a Prodi quel che, a suo tempo, negò a Lamberto Dini. Anzi Bertinotti, arrivando all'appuntamento, afferma che «le pensioni sono la cartina di tornasole della politica economica del governo». E all'uscita, pur definendo «molto utile» l'incontro, rimarca che «le posizioni sono rimaste diverse».

Nel mezzo resta una sottile sfumatura: l'accento si sposta, dal vecchio e secco «no ai tagli previdenziali» alla nuova e problematica «sterzata nella politica economica» del governo. Vero è che a questa labile distinzione il leader di Rifondazione affida il suo «ottimismo al 50%» sulla possibilità di una piena adesione alle scelte del governo per la Finanziaria '98, lasciando per l'altro 50% «la maggioranza è a rischio». Lo ripete all'uscita dal palazzo, nonostante Prodi abbia richiamato ben altre percentuali, quelle dei positivi effetti proprio sull'economia del massiccio sforzo di risanamento già compiuto, anche con la partecipazione di Rifondazione. Bertinotti trova «ingiustificato» l'ottimismo perché se l'economia va bene, la società va male». E però Veltroni insiste che quello sforzo «va in favore dei lavoratori». E siccome è su quella strada, e non sulla logora «via thackeriana», che è avviato il confronto con le parti sociali, ecco la ragione di fondo della fiducia dell'esecutivo nella possibilità di recuperare i persistenti contrasti. Per uno sbocco utile anche a spostare risorse per il rilancio dello sviluppo e soprattutto la ripresa del-

l'occupazione, anche con misure specifiche e finalizzate ai nuovi bisogni sociali, che pure Rifondazione assicura stargli particolarmente a cuore.

L'assioma di vecchia scuola recitato da Bertinotti - «Se si alza l'età pensionabile è evidente che non si fa una politica per l'occupazione» - può essere facilmente rovesciato nel momento in cui si passa - per usare la nuova parola d'ordine del governo francese che pure Rifondazione richiama a ogni piè sospinto - dal welfare che ridistribuisce il reddito al welfare incentrato sul lavoro. Tutto si tiene, insomma. Non a caso Sergio Cofferati, vigile protagonista della trattativa sociale, auspica che Prodi e Bertinotti ritrovino la sintonia necessaria: «Sarebbe - dice il segretario generale della Cgil - un elemento di positività per noi, mentre se si mettono a litigare le cose si complicano un po'». Un po' per tutti, a dire il vero. Perché se il sindacato potrebbe avere indubbie difficoltà a perseguire un accordo mentre Rifondazione soffre sul fuoco, anche Rifondazione rischierebbe l'isolamento sociale qua-

lora il sindacato dovesse ugualmente raggiungere l'intesa. «E voglio proprio vedere, nel caso, l'ex segretario confederale della Cgil che si mette contro», è l'argomento che Franco Marini, ospite pomeridiano di palazzo Chigi, ha offerto a Prodi. Il quale con il tatto necessario deve poi usarlo, non fosse che per allontanare da se la fastidiosa accusa di essersi convertito ai «tagli». Ancor più di quanto non avesse già fatto autorizzando una lunga nota tecnica sulla separazione dell'assistenza della previdenza che dovrebbe legittimare la revisione su nuove basi della spesa pensionistica: misure, però, che «non comportano - ha precisato palazzo Chigi - alcun mutamento dell'entità degli interventi previsti dal Dpef 1998-2000». Documento che Rifondazione ha votato.

C'è, dunque, anche un'esigenza di coerenza politica. Tutta interna alla maggioranza, giacché Prodi ribadisce che l'invito a pranzo a Silvio Berlusconi attiene alle regole di rapporto con l'opposizione e, semmai, presuppone una maggiore compattezza della maggioranza di fronte al dovere di

misurare il proprio impegno riformatore in Parlamento. Lì, se davvero la maggioranza dovesse essere «a rischio» come ripete Bertinotti, ciascuno dovrà assumere le proprie responsabilità. Quindi è una partita a due, Rifondazione e Ulivo. Senza alcun alibi, nemmeno quello delle riforme istituzionali. E forse non a caso, si preoccupa anche di precisare che «noi non lavoriamo per la crisi, assolutamente; vogliamo, però, far valere fino in fondo le nostre ragioni». In questo senso si può ben dire che «non è stata l'ultima cena». La drammaticizzazione ha ceduto il passo all'interlocuzione. E si sa come funziona con Rifondazione. Lo si è visto proprio a palazzo Chigi qualche ora prima, al vertice della maggioranza sul disegno di legge del governo sull'immigrazione, al quale Rifondazione per lungo tempo ha detto ripetutamente di «no».

Contrordine, ieri: i suoi rappresentanti hanno puntato sulle «modifiche». Quando si comincia a trattare... «Ma - parola di Bertinotti - le persone serie non fanno le trattative a cena».

P.C.

Critiche dal Polo

## Berlinguer parla con direttori tg È scandalo

ROMA. Un pranzo del ministro dell'Istruzione e dell'Università, Luigi Berlinguer, con il direttore generale della Rai, Franco Iseppi, e i direttori di Tg e gr, ha suscitato le ire dell'opposizione, nonché del presidente della commissione parlamentare di vigilanza. L'on. Francesco Storace vuole che il ministro dica in commissione che cosa ha detto ai cinque direttori delle testate Rai. E, risponde ad alcune domande: «Perché solo la Rai e non Mediaset e Tmc? perché solo i notiziari Rai? e, infine, se la stessa opportunità è offerta anche all'opposizione». Storace concede che «ognuno può invitare a pranzo chi vuole», ma quella di Berlinguer sarebbe stata una «convocazione».

L'incontro, avvenuto martedì in un ristorante romano, è stato rivelato dal quotidiano «MF», riferendo che tra le cose che stanno a cuore al ministro c'è, guarda caso, l'avvio dell'anno scolastico con orario completo fin dai primi giorni scuola, anche se necessario con ricorso a supplenze. Ma anche che si apre un nuovo anno fondamentale per la scuola italiana: maturità, obbligo di dieci anni, riordino dei cicli, parità, sono tutte riforme all'attenzione del parlamento, mentre prende le mosse la scuola dell'autonomia. Ormai già legge dello Stato, e in attesa dei regolamenti attuativi, le scuole che lo vorranno potranno già partire con orari non più settimanali ma annuali, divisione e accorpamenti delle classi, estensione della settimana corta.

Una «correttezza» sostiene Storace, per il quale se il ministro voleva parlare di scuola ai direttori dei notiziari lo doveva attraverso la commissione parlamentare di vigilanza. Mentre l'ufficio stampa di An, in una nota, si interroga sul perché del «silenzio dei sindacati dei giornalisti sulla nuova stagione di rapporti tra governo dell'Ulivo e informazione pubblica». L'on Taradash annuncia, a sua volta, l'intenzione di invitare a pranzo - gli amici direttori per fornire altre informazioni e completare il quadro tracciato da Berlinguer. Il vicepresidente del Ccd, Marco Follini teme, invece, un trattamento «sin troppo amichevole» da parte dell'informazione Rai verso il governo.

Sul «caso» ironizza il sen. Antonio Falorni (Sd): «Solo l'on. Storace, abituato a confondere le reali istituzioni con quelle politiche, può agitarsi nei confronti di un incontro del tutto logico, peraltro nella tradizione del nostro paese». Ed invita a cercare i precedenti negli anni passati, dove «si troverebbero iniziative simili di altri ministri della Pubblica Istruzione nella vigilia dell'annoscolastico».

Chiamato in causa, interviene anche il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi: «Che il governo abbia rapporti diretti con l'informazione del servizio pubblico è logico e naturale. Naturalmente - ha aggiunto - una colazione di lavoro tra il ministro e le testate Rai non può certo interferire nell'autonomia delle testate stesse».

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Calderola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bassani, Alberto Cortese, Roberto Geronzi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATINU	Vichi De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	ECONOMIA	Riccardo Liguori
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Crespi
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Ciari	IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Melilde Pansa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Muro Perla, Alberto Melici, Italo Perino, Francesco Riccio, Gianluigi Serfati Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Perino Vicedirettore generale: Danilo Azimillo Direttore editoriale: Antonio Zullo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

In primo piano

Il tenente indagato a Palermo ascoltato dall'Antimafia

## Canale all'attacco di giudici e pentiti

Polemiche sull'audizione. L'avvocato Taormina: «dichiarazioni esplosive». Lumia, Pds: evitare strumentalizzazioni.

ROMA. Il tenente Canale al contratto dei pentiti che lo accusano. Ma anche della procura di Palermo che lo ha messo sotto inchiesta. Il tenente dei carabinieri, già braccio destro di Paolo Borsellino, ha scelto l'audizione presso l'ufficio di presidenza della commissione Antimafia per dichiarare cose che il suo avvocato, Carlo Taormina, definisce «esplosive». Ma l'incontro a palazzo San Macuto, deciso dal presidente Ottaviano Del Turco «scavalcando» polemizza il presidente Millo, della Lista Pannella - il plenum della Commissione», ha provocato molte polemiche. E questo mentre il contenuto delle dichiarazioni dell'ufficiale è stato segreto, decisione che ha dato la stura ad un mare di liazioni.

«È stata una audizione molto interessante - ha affermato il vicepresidente dell'antimafia, Filippo Mancuso - ma non parlo del contenuto. Una sola cosa posso dire: se passate da Palermo, abbiate la cortesia di informarvi sulla stabilità del Monte Pellegrino». Un riferimento al monte che

sovrasta Palermo che, secondo alcuni giornalisti presenti, potrebbe alludere ad un «terremoto» che potrebbe colpire la procura palermitana. «Decidemmo in seguito come proseguire con Canale - ha detto l'on. Micciché, un altro esponente di Forza Italia - ma ora posso dire di aver capito perché alcuni parlamentari hanno deciso di non essere presenti all'audizione». A temere possibili strumentalizzazioni è l'on. Lumia, capogruppo della Sinistra Democratica in commissione. «L'Antimafia - ha dichiarato ieri - dovrà tenere alto il livello del lavoro che si farà, per evitare eventuali strumentalizzazioni delle dichiarazioni di Canale. Il criterio è di evitare ingerenze nel lavoro della magistratura. Lottiamo contro la mafia insieme ai magistrati, ed evitiamo il rischio che si mettano veleni in circolo».

A temere strumentalizzazioni, anche Maria Falcone: «Non vorrei che questa fosse una delle tante occasioni in cui si strumentalizzano i nomi di Falcone e Borsellino, due integerrimi servitori dello Stato che sono morti

come muoi on gli eroi, per offrire pentiti di credibilità ad altre persone che sono state semplicemente in contatto con loro», ha affermato la sorella del magistrato ucciso a Capaci, commentando le parole dell'avvocato Taormina secondo il quale attaccare Canale «sarebbe come attaccare Borsellino» così come attaccare l'ex ministro della giustizia Claudio Martelli «sarebbe come attaccare Falcone».

L'audizione del tenente Carmelo Canale si è conclusa intorno alle 18. Il tenente dei Carabinieri ha parlato per circa due ore e mezzo, e ha consegnato ai commissari anche alcuni documenti. L'ufficio di presidenza della commissione, nel corso della prossima riunione, deciderà se trasmettere alle procure interessate i documenti consegnati da Canale, o ascoltare una seconda volta il tenente dei Carabinieri.

«Ritengo che la commissione, come ha anticipato nei giorni scorsi il presidente Del Turco, trasmetterà i documenti e le dichiarazioni di Ca-

nale alle procure di competenza, che saranno diverse», ha affermato sicuro l'avvocato Taormina.

«Canale - aveva detto tra l'altro il legale mentre era in corso l'audizione - dirà cose utili e importanti e darà gli elementi per far luce sulla fuga di notizie che lo riguardano. Tutto ruota, secondo noi, intorno alla vicenda del maresciallo Lombardo, i suoi rapporti con Tano Badalamenti e quindi il processo in corso a Perugia per l'omicidio Pecorelli (Taormina difende anche Claudio Vitalone, sotto processo a Perugia per quel delitto, ndr.). È notorio il rapporto che esisteva tra Lombardo e Badalamenti, ma ci sono cose non ancora note. Ci sono passaggi documentali e processuali che potranno gettare nuova luce, anche inquietante, su questa vicenda. Posso aggiungere che tutte le missioni di Lombardo negli Stati Uniti non sono state iniziative personali e isolate». «Canale - ha continuato l'avvocato - consegnerà alla commissione Antimafia alcuni documenti, che la Procura di Palermo non ha ancora tra-

smesso a Roma, che riguardano il maresciallo Lombardo, nell'ambito del processo per calunnia nei confronti del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Il tenente Canale intende denunciare un sistema, una certa gestione dei pentiti da parte della magistratura e dei corpi investigativi. Non c'è nessun scontro frontale con nessuna Procura».

Poco prima dell'inizio dell'audizione del tenente dei Carabinieri, l'on. Giuseppe Scozzari, della Rete, aveva abbandonato l'aula per protesta. «Considero - ha detto ai giornalisti - inopportuna e grave la decisione di ascoltare Canale». È un atto di grave ingenerenza verso la magistratura che sta indagando. Era opportuno che Canale fosse prima sentito dalla magistratura, e poi, a seguito delle conclusioni delle indagini, avrebbe potuto raccontare quello che sa alla commissione Antimafia. Ricordiamo che il caso Lombardo in cui Canale è testimone, evidenzia che questo personaggio deve chiarire diverse cose».